

La donna testimoniò in un processo, interrogato il fidanzato. Il bimbo è grave in ospedale

'Ndrangheta, vendetta dopo 5 anni? Colpiti madre e figlio

Cinque anni fa, decise di collaborare con lo Stato. Raccontò tutto quello che sapeva della guerra di 'ndrangheta. Da allora, la sua vita è cambiata. Via da Reggio Calabria, una nuova identità, la paura di essere uccisa. Giovedì sera, l'agguato. A Roma, Giovanna Zaccone si trovava con suo figlio, otto anni. Lei, colpita alla spalla sinistra; lui, alla testa. Il bambino, ieri sera, era in gravissime condizioni. Ascoltato il fidanzato della donna.



Il luogo del crimine a Roma di Giovanna Zaccone e il suo figlio Pierpaolo; qui sopra Bruno Trapani ex fidanzato della Zaccone

ROMA. Si nascondeva dietro occhiali neri. Per difendersi, aveva scelto il buio dell'identità fittizia: i killer l'hanno raggiunta nel buio della notte. Ora, Giovanna Zaccone, 31 anni, è ricoverata in un ospedale di Roma. L'8, si trova in un letto. Ha 8 anni, suo figlio. Due schegge di proiettile gli sono entrate nella testa. Le sue condizioni sono gravissime. Quelle della madre, invece, non sembrano preoccupare i medici.

Il movente
Il movente dell'agguato è ancora ignoto. Un particolare potrebbe illuminarlo: Giovanna Zaccone, nella lotta tra lo Stato e i boss mafiosi, accese, cinque anni fa, lo Stato. Testimoniò contro la 'ndrangheta. Appare scontato, dunque, ipotizzare che la «Santa» sia riuscita ad intercettare e a punire. In questo caso, il ministero dell'Interno e le forze di polizia finirebbero, inevitabilmente, sul banco degli imputati. Gli investigatori fanno però notare che, se di sentenza della 'ndrangheta si tratta, essa è stata imposta imperativamente. Il movente, dunque, è anomalo. Si lavora, perciò, anche su altre ipotesi.

Per sfuggire alla vendetta della «Santa», Giovanna Zaccone ha cambiato nome e città. Da qualche tempo, vive a Roma. Ultimamente, abitava in una palazzina di via Giuseppe Silla, vicino alla Cassia. Nell'appartamento assegnatole dal ministero dell'Interno, aveva vissuto la figlia dell'attuale prefetto di Napoli, Umberto Imposta.

Dopo una certa ora, via Silla è una strada deserta e senza luce. Ed è qui che i killer hanno agito giovedì sera. Giovanna Zaccone rimediava, in auto, con Pierpaolo, Bruno undici e trenta. Ha azionato il telecomando, stava per entrare in garage. I colpi sono arrivati da dietro. Quattro, forse di più. Infranto il

vetro posteriore della macchina, un proiettile si è conficcato nella spalla sinistra della donna ledendole il polmone. Il bambino è stato colpito alla testa.

Giovanna Zaccone ha visto i suoi potenziali assassini? Le frammentarie ricostruzioni che trapelano dagli ambienti investigativi sono molto confuse. Chi parla di un killer, chi di due, chi di quattro. Era (no) a bordo di un'auto? Forse. Sono stati sparati quattro proiettili. Con una sola pistola, a quanto pare, una 7,65. A soccorrerla madre e figlio è stato un vicino di casa.

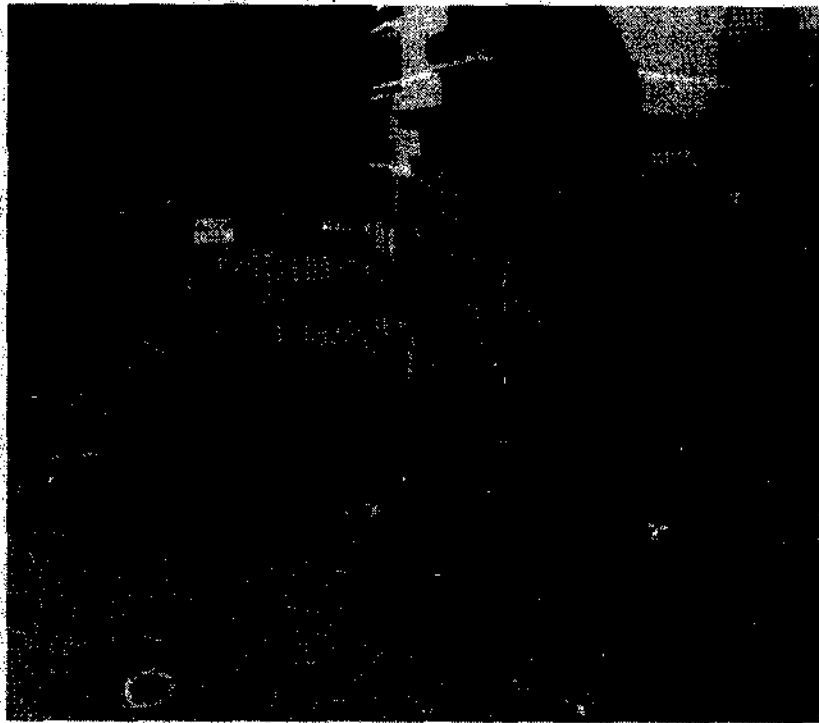
Nella dinamica dell'agguato, gli inquirenti individuano due anomalie. Innanzitutto, il calibro della pistola. Le organizzazioni mafiose usano altre armi per eseguire le proprie esecuzioni. Poi, l'esito della vicenda. Perché il killer non ha controllato se la donna era morta? Perché non ha sparato di nuovo? Sulla base di queste considerazioni, si fa strada, oltre all'ipotesi della vendetta mafiosa, quella del delitto passionale. Un unico investigativo, in un momento, sembra più forte. E infatti, anche la Direzione nazionale antimafia sta seguendo il caso.

Non temo attentati
Giovanna Zaccone è stata vista in compagnia di un uomo. I vicini di casa: «Si comportava come se fosse il padre del bambino...». Si comportava così, ma non lo è. Si tratta di un vigile urbano. Abita a Reggio Calabria. Ieri sera, è giunto a Roma, dove è stato ascoltato dagli inquirenti.

Il padre di Pierpaolo è Bruno Trapani. Un boss. Uno che ha partecipato, negli anni ottanta, in Calabria, a una feroce guerra di 'ndrangheta. Da una parte, i clan Imerti-Condello, dall'altra, i clan De Stefano-Libri. Bruno Trapani

stava con i primi. Giovanna Zaccone, originaria di Reggio, decise, a un certo punto, di rompere con lui. E, nell'estate del '90, scelse di collaborare con la giustizia. Raccontò tutto quello che sapeva. Una testimonianza utile, importante: e pericolosa. «Non voglio che Pierpaolo diventi come suo padre. Per questo, ho deciso di parlare. E anche perché Bruno Trapani mi ha minacciata: vuole che io torni con lui...»

Da allora, la sua vita è cambiata. Completamente. Nome e cognome fittizi, l'addio a Reggio Calabria, lo stipendio garantito dallo Stato. Poi, sono arrivati i colpi di pistola. Inattesi? È di un anno fa una «segnalazione» relativa a Bruno Trapani: si trova in carcere, si sta muovendo, cerca di vendicarsi... Lei aveva paura, ma voleva sembrare tranquilla. Ha detto, di recente, al direttore della scuola frequentata da Pierpaolo: «Non temo attentati...». Poteva essere protetta meglio? Risposta del Viminale: se hai la polizia sotto casa, la mafia ti individua più facilmente; una vita anonima, modesta, ti rende come gli altri, e questo il miglior sistema di protezione... Non mancheranno le polemiche. Gli stessi investigatori hanno sostenuto - e continuano a sostenere - che il «sistema» deve essere migliorato. Evidentemente, c'è qualcosa che non va.



Vita anonima di una testimone Le grida della donna: «Il bambino, aiutatemi»

LUANA SENINI

ROMA. Giovanna e Pierpaolo Zaccone, fra loro una intensa e taciuta intesa. Madre e figlio abituali da sempre a bastare l'uno all'altra. Lei una giovane donna di 31 anni originaria del quartiere reggino di Archi, bella, colta, elegante, lui un bambino molto responsabile di otto anni, bravo a scuola, educato. Dietro a loro, sullo sfondo, quella temibile guerra di 'ndrangheta che li ha costretti a mimetizzarsi, a cambiare identità.

Da un anno vivevano in una palazzina del complesso «Gli Ormi» alla Giustiniana, nella zona nord di Roma. Tutto intorno aiuole e rosei pini e cedri. Accanto al residence c'è la scuola elementare «Tommaselli» frequentata da Pierpaolo. Nell'appartamento al terzo piano dell'ultima palazzina del complesso, quattro stanze e un lungo corridoio, terrazzo pieno di gerani, madre e figlio hanno vissuto la loro seconda vita. Sul campanello vicino alla porta blindata ancora i nomi dei precedenti inquilini. Improbabilmente. Ma la nuova identità assegnata a madre e figlio dal ministero dell'Interno era Venanzi, e con questo cognome Pierpaolo era stato iscritto alla terza A nel maggio 1994. Una vita regolata e ripetitiva per non dare troppo nell'occhio. Madre e figlio, sempre insieme, e da qualche settimana affiancati da un cagnolino, regalo della

madre di un compagno di scuola. Giovanna, capelli scuri e corti, quasi sempre nascosta dietro occhiali da sole, «buongiorno e buonasera» senza entrare troppo in confidenza con i vicini di casa. L'unica con la quale aveva stretto di più era la signora Tegardi abitante sullo stesso pianerottolo: «Siamo andate anche a fare la spesa insieme. Una ragazza affabile. Ogni mattina usciva per andare al lavoro ma prima accompagnava il bambino a scuola. Mi aveva detto di aver vinto un concorso al ministero degli Esteri. In questa casa mai amici, mai poliziotti. Solo le mamme e i bambini. Tre o quattro volte è venuto un signore che lei mi ha presentato come Franco, il marito, che faceva il vigile urbano a Reggio Calabria. Sul suo passato mai una parola. Una volta scherzando ha detto che in famiglia sua erano tutti poliziotti». Una donna sola e misteriosa Giovanna, sempre in giro senza protezione. A lei il ministero aveva dato documenti di copertura, l'affitto pagato, uno stipendio per vivere e un buon consiglio: dimenticare il passato. Un passato che l'aveva vista testimone importante nel processo alle cosche mafiose: 94 persone alla sbarra, compreso Bruno Trapani, il padre del piccolo Pierpaolo. A quel

motivo preminente nella sua decisione di collaborare era quello di evitare che il figlio «potesse subire l'influenza del padre e crescere come lui». Un padre che anche dalla galera continuava a fare pressioni per vedere quel figlio per altro mal ricoperto. Prima della fine del processo, la donna sparì da Reggio Calabria. Giovedì sera l'agguato: «Abbiamo sentito gli spari e siamo subito accorsi - dice una signora che abita nella prima palazzina - La Fiat Uno di Giovanna stava cercando il cancello automatico e lì è rimasta bloccata. C'erano tre buchi di proiettile nel lunotto. Lei gridava "Il bambino, il bambino, aiutatemi". Il bambino era tutto pieno di sangue. Due ragazzi che abitano nella mansarda li hanno accompagnati all'ospedale. Alla scuola elementare una bruna con la coda di cavallo ha appena saputo che Pierpaolo sta lottando fra la vita e la morte. Piange: «Non ci posso pensare». Il direttore didattico Fiorenzo Bianconi era l'unico nella scuola a sapere. Gli avevano spiegate tutto i funzionari del Provveditorato e del Ministero dell'Interno e con lui Giovanna si era anche confidata: «La vedevo sempre da sola a prendere l'autobus in direzione dell'Olgiate. Una donna sicura di sé, mai ansiosa. Considerava l'attentato una eventualità tremota. Due mesi fa si era presentata con un uomo che sembrava proprio il padre del bambino».

Sciopero avvocati Si costituisce il comitato dei dissidenti

ROMA. «Siamo preoccupati per il fatto che, malgrado la disponibilità del presidente del consiglio a tenere un incontro nei prossimi giorni, prosegue l'astensione ad ottrarre degli avvocati e dopo il 24 giugno non c'è alcuna garanzia di una sua interruzione», afferma Pietro Folera, responsabile giustizia del Pd. «Ho infatti sempre di più l'impressione che alcuni avvocati pensati "influenti" vogliono strumentalizzare il maltempo profondo della base per fini poco nobili. Al maltempo degli avvocati occorre rispondere invece con proposte chiare. Al tempo stesso, o l'avvocatura si dà un'autoregolamentazione di questa forma di lotta, come tutte le altre categorie impegnate nei servizi, o governo e parlamento dovranno intervenire rapidamente con norme adeguate».

Intanto si organizzano gli avvocati dissidenti. Un gruppo di circa cinquanta legali di tutta Italia, riuniti in un comitato provvisorio, contesta il proseguimento dello sciopero da parte dei colleghi. «È in atto - viene affermato in un documento sottoscritto, tra gli altri, da Franco Coccia, Alfredo Galasso, Giuseppe Ramadori, Sandro Caporin, Francesco Savino Nigro, Luigi Scalfari, Vincenzo Teresi, Giuliana Quattromini, Roberto La Morgia - una strumentalizzazione del maltempo profondo e giustificato degli avvocati nei confronti della crisi di non ritorno della giustizia civile, con una diversione verso falsi obiettivi che non aggrediscono né le cause, né i rimedi». Di qui il dissenso «da un'astensione, discutibile nei contenuti ed oltranzista nelle forme, che si traduce di fatto in una paralisi della funzione giudiziaria». Lo sciopero - fanno osservare gli avvocati dissidenti - «simone alla collettività e ai nostri stessi e rappresentati un prezzo sociale altissimo che rischia di condannare l'avvocatura all'isolamento nel paese». L'appello, che è stato sottoscritto anche da 125 avvocati napoletani, prosegue così: «La novità al c.p.c. e l'istituzione del giudice di pace, pur perfettibili e non risolutive di tutti i mali della giustizia, rappresentano un importante passaggio di civiltà giuridica e possono incidere positivamente sulla deprecabile lunghezza e onerosità del processo civile. Sentiamo di poter affermare che l'impegno degli avvocati, come di tutti gli altri operatori della giustizia, deve essere quello di concorre lealmente, come primario dovere deontologico non contrattabile, alla utile applicazione di leggi dello Stato, già entrate in vigore. Non possiamo inoltre condividere la responsabilità di una iniziativa che di fatto impediscono la trattazione di importanti e decisivi processi penali, instando l'attesa di imputati e parti lese». Il documento si conclude con un appello a tutti gli avvocati che ne condividono i contenuti, a comunicare le loro adesioni per definire una linea comune.

Scuola Libri di testo prezzi bloccati per un anno

ROMA. Il prossimo anno scolastico i libri di testo nelle scuole secondarie non subiranno alcun aumento di prezzo rispetto a quello indicato nei listini editoriali. Lo ha deciso il Comitato permanente per i libri di testo (composto fra gli altri da rappresentanti degli editori, dei librai e degli agenti di commercio) presieduto dal ministro della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi. L'Associazione italiana genitori giudica positivamente la decisione del Comitato, anche se sottolinea che «un aumento più del doppio dell'inflazione programmata è stato già operato». Positivo anche il commento di Dario Missaglia, del Coordinamento formazione e ricerca della Cgil: «Aver superato un possibile conflitto per il '95 - afferma - consente ora di lavorare con serenità per cercare soluzioni adeguate per il '96». La Cgil auspica che nel frattempo il ministro, in sede governativa e parlamentare, possa costruire consenso intorno alla proposta di abolire l'iva sui libri di testo e sul materiale didattico acquistato direttamente dalle scuole.

DALLA PRIMA PAGINA Guai a creare barriere tra «sani» e sieropositivi

Una malattia che emargina fortemente le persone colpite e potenzia gli ostracismi già saldamente radicati nei confronti di quelle categorie ove essa maggiormente si propaga, tossicodipendenti ed omosessuali. Una malattia dalle incerte origini ma dall'esito scontato per la quale si sarebbe forse potuto trovare un vaccino o una cura se il mondo civilizzato non avesse scelto di spendere altrimenti le sue risorse.

Una malattia che potrebbe essere largamente contenuta adottando determinate politiche di prevenzione: distribuzione gratuita delle siringhe e dei preservativi nei territori a rischio (le carceri, per esempio), informazione di massa nelle scuole, maggiori controlli sulle trasfusioni di sangue. Politiche che non sono mai state adottate in maniera diffusa anche per la contrarietà di molte forze moderate e soprattutto della Chiesa cattolica. Una malattia fortemente legata al consumo di una sostanza stupefacente - l'eroina - che se sottratta al mercato della clandestinità produrrebbe danni sociali sensibilmente minori e ridurrebbe probabilmente in maniera massiccia il numero dei consumatori e le devastazioni umane e i problemi sanitari che ne conseguono.

Una malattia assai più controllabile e circoscrittibile - se non per ora curabile - di quanto non siano l'epatite B, il tumore polmonare, l'infarto.

Esistono oggi in Italia decine di migliaia di sieropositivi e malati di Aids che vivono con dignità, con discrezione e con responsabilità la loro difficile battaglia. A tutti costoro, indipendentemente dalla loro professione, dalla loro condotta morale, dalla loro fedina penale, dal loro stato giuridico, dal loro sesso e dalla loro età, la società deve attenzione, cura e rispetto e, a sua volta, discrezione.

Guai se nei loro confronti, sull'onda di alcuni episodi di violenza recentemente avvenuti, dovesse avviarsi in maniera più o meno subdola una campagna di emarginazione legalizzata. Guai se il violentatore dovesse essere giudicato oltre che per il gravissimo reato da lui commesso, anche per la sua condizione di sieropositivo. Guai se il detenuto malato di Aids avesse meno diritti di uscire dal carcere di altri detenuti altrettanto gravemente malati. Guai se fosse vero, come si è sciaguratamente affermato, che «certi diritti cadono di fronte ai delitti».

L'Aids è una malattia sociale. La sua contagiosità nel mondo occidentale è, come dicevamo, molto bassa dal punto di vista clinico quanto alta dal punto di vista simbolico. È indispensabile perciò proprio per questo motivo rifuggire da ogni emotività nel momento in cui ci si occupa dei temi ad essa collegati, giuridici o sanitari che siano. Creare barriere carcerarie o psicologiche fra la popolazione sana e quella dei sieropositivi e dei conclamati può solo favorire - come spiegava molto bene Stefano Rodotà sull'Unità di ieri - l'elusione del problema Aids e favorire la clandestinità. Può solo allontanarci ancora di più dalla sua difficile soluzione. È bisogna in ogni caso partire dalla consapevolezza che questo tipo di violenza pesa sulla donna due volte: perché la violenza sessuale segna per sempre la sua vita e perché la minaccia dell'Aids porta con sé il rischio di morte.

Ma l'accusa di tentato omicidio levata a carico del giovane milanese sieropositivo imputato di violenza carnale - reato già in sé gravissimo e per il quale il codice già prevede pene adeguate - rischia di risultare anche allarmante sul piano concettuale. A meno che non si intenda prima o poi, con lo stesso ragionamento, procedere per tentato omicidio anche contro i consigli di amministrazione delle multinazionali del tabacco o contro i responsabili delle amministrazioni locali che non controllano adeguatamente lo stato di inquinamento dell'aria e delle acque di loro competenza esponendo a grave pericolo la salute dei cittadini. [Francesco De Gregori]

LA BORSA È INCERTA? E IO FACCIO LA VALIGIA!

Volo a Marrakech, noleggiare una bella macchina, mi giro settimana a chilometraggio

MAROCO per una settimana e spendo solo **544.000**. Oppure me ne sto sette notti in mezza pensione con **985.000**, volo e auto compresi. Non male, eh?

NOUVELLES FRONTIERES

VIAGGI PIÙ DI QUEL CHE PAGHI

PREZZI BASE PER 4 PERSONE: PARTENZE CON VOLI SPECIALI DIRETTI DA ROMA, BOLOGNA O MILANO, DOMI SABATO DA LUGLIO A SETTEMBRE. Cercatelo alla pagina 808 di Televideo Rai, oppure al Numero Verde 167-015363 dal lunedì al venerdì, ore 9/13 - 14,30/18,30. Il sabato fino alle ore 13.